

Se otto ore vi sembrano poche

*La festa del primo maggio fu importante nella costruzione del movimento operaio
La riduzione dell'orario di lavoro uno degli obiettivi principali
La conquista arrivò solo nel febbraio 1919 al termine della prima guerra mondiale*

STEFANO MUSSO

La brutale repressione della manifestazione del primo maggio 1891 a Roma, con l'arresto di oltre duecento tra operai ed esponenti socialisti e anarchici, giunse al termine di un decennio di ripetuti tentativi delle autorità pubbliche di bloccare la formazione di organizzazioni politiche del movimento operaio.

Lo sviluppo industriale e la diffusione del lavoro salariato stavano modificando i termini della questione sociale e determinavano il sorgere di nuove forme di conflittualità che i ceti dominanti osservavano con timore: arroccati a concezioni dell'autorità e della gerarchia di stampo aristocratico, non riuscivano, anche nelle componenti borghesi e liberali, a concepire e accettare l'idea che il contrasto di interessi e i conflitti sociali fossero connotati alla società industriale. Gli imprenditori preferivano riproporre rapporti tradizionali basati sul paternalismo, offrendo, come ai tempi dei signori feudali, protezione e assistenza in cambio di fedeltà e deferenza.

Le nuove forme di lotta, gli scioperi, si verificavano in misura ancora limitata, ma sufficiente a suscitare apprensioni nelle classi dirigenti. I primi scioperi erano rari e per lo più spontanei. Nascevano dalle difficili condizioni del modo del lavoro di fine Ottocento: l'instabilità dell'occupazione era dovuta alla stagionalità della maggior parte delle produzioni manifatturiere e all'irregolarità delle commesse per le nascenti grandi imprese metallurgiche e meccaniche. La mancanza di qualsiasi regolamentazione del mercato del lavoro lasciava gli operai, in balia dei padroni; il rapporto di lavoro era individuale, l'operaio accettava l'assunzione per una certa paga e per un orario di lavoro, i cui limiti non erano spesso neppure chiaramente stabiliti, e poteva essere licenziato in qualsiasi momento. Il basso livello delle paghe, depresso da un mercato del lavoro caratterizzato dalla presenza di masse di disoccupati, impediva di realizzare risparmi per i periodi di malattia o disoccupazione prolungata. A ciò si aggiungeva la totale assenza di sistemi di sicurezza sociale, tali da far correre alle famiglie operaie il rischio di cadere tra le fila del sottoproletariato, dei poveri costretti a vivere di elemosina ed espedienti.

Le prime organizzazioni operaie nacquero proprio con lo scopo di sopprimere all'assenza di un sistema di sicurezza sociale. Le società di mutuo soccorso si diffusero in Italia nella seconda metà dell'Ottocento su iniziativa tanto di partiti e movimenti politici vicini al mondo operaio (mazziniani, socialisti, anarchici) quanto di filantropi borghesi, o di imprenditori che volevano assicurarsi la fedeltà e il rendimento delle proprie maestranze. Le prime organizzazioni di tipo sindacale nacquero quando le società autonomamente gestite da operai iniziarono a utilizzare la cassa per distribuire sussidi ai lavoratori in sciopero, per aiu-

tarli a resistere «un giorno in più del padrone». Proprio questo tipo di evoluzione, favorito dall'attivismo di militanti socialisti e anarchici, era ciò che le classi dominanti cercavano ripetutamente di impedire nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. La repressione si rivelò inefficace. Anzi, i movimenti politici attivi nell'organizzazione mutualistica che ri-

futavano il principio della lotta di classe e condannavano lo sciopero (moderati, mazziniani, radicali) dovettero modificare le loro posizioni o rassegnarsi a perdere il contatto con gli organizzati. Le più importanti associazioni nazionali confluirono così nella fondazione del Partito socialista, a Genova nel 1892. In Italia l'organizzazione sindacale e l'or-

ganizzazione politica del movimento operaio ebbero una genesi comune nell'idea e nella prassi della lotta di classe. Il 1891 fu anche l'anno della nascita delle prime camere del lavoro, la cui evoluzione descrive efficacemente il duplice passaggio che l'associazionismo operaio compì, dalla collaborazione di classe al conflitto e dal con-

flitto di interessi alla lotta politica. Le connotazioni iniziali delle camere del lavoro furono moderate, con gli statuti che ne indicavano le finalità nel collocamento, nella tutela legale dei lavoratori, nella promozione del movimento cooperativo, dell'istruzione popolare e professionale. La moderazione dei primi anni nasceva dall'esigenza di non inimicar-

si le componenti democratiche moderate che appoggiavano la costituzione delle camere, non rischiare di perdere il contributo delle amministrazioni locali, non offrire pretesto alla soppressione delle organizzazioni. Con l'estendersi del movimento degli scioperi, le camere lasciarono però progressivamente cadere le connotazioni moderate per operare

a sostegno delle mobilitazioni operaie, tanto che, negli anni della repressione operata dal governo Crispi (1893-1896), alcune di esse furono sciolte d'autorità. L'opera di promozione delle leghe dei vari mestieri e l'organizzazione della solidarietà tra i diversi settori operai fecero delle camere del lavoro il cardine dell'organizzazione sindacale, che precedette la costituzione delle Federazioni nazionali di industria.

Nel processo di costruzione del movimento operaio la festa del Primo maggio assunse un'importanza non secondaria: le manifestazioni comportavano l'astensione dal lavoro, che assumeva un immediato significato politico; il grado di partecipazione dava un'idea dell'adesione e del consenso guadagnati dalle organizzazioni tra i lavoratori e gli strati popolari. Gli obiettivi dichiarati, in primo luogo le otto ore (otto per il lavoro, otto per il sonno, otto per il tempo libero, la famiglia, l'istruzione e il miglioramento professionale, la militanza) rimandavano a conquiste decisive per la qualità della vita operaia, che si consumava in quell'epoca negli spossanti orari, mediamente attestati intorno alle 12-14 ore al giorno; la dimensione internazionale della rivendicazione, inoltre, faceva sentire partecipi di un vasto movimento per il riscatto del lavoro che assumeva connotati palinogenetici e rafforzava il senso di appartenenza di classe. La riduzione dell'orario di lavoro era in effetti una delle più frequenti cause di sciopero, e si accompagnava a richieste di aumento dei salari e delle tariffe di cottimo, di attenuazione dei rigidi regolamenti di fabbrica, di riconoscimento padronale degli uffici di collocamento allestiti dalle organizzazioni operaie. La strenua resistenza degli industriali, l'asprezza dello scontro politico e la repressione di fine secolo, in un periodo ancora embrionale del movimento operaio, non consentirono significative conquiste.

Con il nuovo secolo, i governi capeggiati da Giolitti inaugurarono, dopo il fallimento della repressione, una nuova politica di quasi neutralità dello Stato, favorevole a mettere un po' d'ordine nel caos dei conflitti di lavoro attraverso il riconoscimento imprenditoriale delle organizzazioni sindacali riformiste. Fu allora possibile ottenere, con la crescita del movimento comunista anche all'accelerazione dello sviluppo industriale, le 10 ore di lavoro (60 settimanali), dopo lunghi scioperi nel 1905-06. Le otto ore (48 settimanali) sarebbero state conquistate solo nel febbraio 1919, al termine della prima guerra mondiale, questa volta senza scioperi, in una fase caratterizzata dal forte potenziale di mobilitazione dei lavoratori e dai tentativi di dar vita a un sistema di mediazione istituzionale dello scontro di interessi.

Tali tentativi erano destinati a fallire sotto i colpi dell'aspra conflittualità del biennio rosso prima e della violenza fascista.

Maramotti



I primi passi della festa di maggio

ROSSANO PISANO

Che la manifestazione/festa del Primo maggio fosse, al suo apparire, un grande crocevia in quale man mano confluivano elementi assai eterogenei e variamente sedimentati nel tempo (riti «pagani» connessi alla rioritura primaverile, culti mariani, liturgie e strumenti di lotta «inventati» dal movimento operaio e socialista a partire dalla parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, ecc.) è un fatto che non può non aver esercitato un certo peso sulle strategie che presiedettero alla diffusione delle ideologie socialistiche nell'ultimo decennio dell'Ottocento. In Italia esso diede un ulteriore impulso ai processi già in corso agli inizi degli anni Novanta e acuì l'inventiva di chi da tempo andava sperando più efficaci pratiche di proselitismo, specialmente nelle campagne. Si trattava di portare a compimento il lavoro di costituzione del partito dei lavoratori italiani, esito che fu poi conseguito a Genova nel 1892.

Quando, due anni prima, era stata avviata la nuova celebrazione sulla base della risoluzione votata dal congresso internazionale di Parigi (1889), l'evangelismo socialista di Camillo Prampolini aveva già percorso un buon tratto del sentiero che lo avrebbe condotto alla propagazione dei cardini del socialismo nei termini di un'autentica religiosità laica (impennata su un formulario che era stato mutuato dalla tradizione cristiana), molto incisiva nelle campagne. E questa scelta sarebbe stata fatta propria, in modo più o meno strumentale, da gran parte del movimento socialista italiano.

In generale, sia i singoli uomini che le strutture organizzative impegnate nelle attività di propaganda mostrarono, nelle diverse anime del movimento, sorprendenti capacità di adattamento e una considerevole versatilità. Il poeta anarchico Pietro Gori compose un Inno del Primo Maggio da cantare sull'aria del popolarissimo coro del Nabucco verdiano. Quando inferiva la repressione poliziesca, lo si poteva intonare senza rischiare di essere immediatamente arrestati. Si sa anche che Prampolini non si fece scrupolo di adattare ad un suo testo celebrativo della medesima ricorrenza

le note di Funiculà funiculà. Andrea Costa già nel 1892 cominciò a diffondere l'idea che la festa di cui i lavoratori si erano da poco appropriati potesse legittimamente configurarsi come la loro pasqua. Meno propositivo (e, soprattutto, estraneo a qualsiasi partitura) suonava l'arcinoto giudizio di Antonio Labriola che, riferendosi agli strati popolari scarsamente irrorati dalla coscienza socialista, ebbe a dire (e correva ancora l'anno 1892): «Per tutti questi il 1 maggio è un quissimile della festa della Madonna». Ebbene, alla madonna, seppur ridimensionata dall'iniziale minuscola e laicizzata dalla condizione di «figlia degli umani dolori», diede corpo e voce, di lì a poco, l'insospettabile Filippo Turati, riconducendo la quinta celebrazione del nuovo rito (si veda la prima pagina del numero speciale della «Lotta di classe», organo del partito socialista, 1 maggio 1894) alla categoria della Redenzione. Del resto, già due anni addietro, sul medesimo foglio e in occasione della stessa giornata di lotta e affermazione delle finalità socialiste, aveva indicato nel primo giorno di maggio - sotto il titolo Campana a stormo - l'evento «che prelude alle redenzioni vicine», e aveva idealmente invitato le campane a diffondere «la buona novella». «O dea, noi siamo le mani industri che producono ogni cosa buona; per noi si animano le officine, si illuminano le città nelle ore notturne, si ergono orgogliosi i palazzi... Noi portiamo la vita al mondo, e a noi rechiamo la morte... Noi portiamo la luce e il calore, e il freddo ci irrigidisce e brancoliamo nell'eterno buio. Noi siamo la forza, e gemiamo nell'oppressione». E la dea: «Voi, che tutto produceate... voi siete la luce, la vita, il calore... Non temprete coltelli e pugnali... Stringetevi soltanto in catene». Dunque, Turati traeva spunto dalle formule più in uso nella pubblicistica socialista da lui stesso promossa. Si trattava di incursioni episodiche in territori a lui non troppo congeniali, alle

quali venne indotto dalle esigenze poste dalla «nuova festa». Il linguaggio si imprecisava, incalzavano le metafore, si addensavano le reminiscenze letterarie. La «Lotta di classe», che veniva diffusa fra militanti e simpatizzanti, avrebbe avuto bisogno di ben altro lessico. Un ripensamento sembra farsi strada nel numero speciale del maggio successivo. D'altro canto, la virata non è soltanto linguistica. La festa del 1 maggio «subisce una evoluzione». Non più o non più solo le otto ore di lavoro: la parola d'ordine è cambiata. Il partito si è costituito, ha ricevuto anche la «cresima» grazie alle persecuzioni crispine; deve quindi marciare verso i fortizzi del nemico. Il primo di questi è il diritto di voto, che è «il battesimo del cittadino» (Voto e libertà, «Lotta di classe», 1 maggio 1895).

L'itinerario descritto appare ancor più significativo se retrocediamo fino al 1891 e andiamo ad ascoltare il leader riformista mentre, per conto del Comitato delle associazioni operaie di Milano, illustra in un teatro cittadino il significato della giornata del primo maggio (il testo del discorso fu pubblicato in opuscolo con il titolo Le otto ore di lavoro e apparve, nel corso degli anni Novanta, in varie edizioni). Riferendosi al contesto internazionale, Turati esalta lo «slancio di lavoratori diversi di lingua, di razza, di costumi, divisi da monti e da mari... e che ciò malgrado si stendono le braccia a traverso tutte le barriere e si giurano fede nella lotta comune», mentre, riguardo all'Italia, non può che constatare l'esiguità del numero degli operai «organizzati e coscienti» e denunciare, con accenti fin troppo marcati, il sapere «medievale» che ottenebra i contadini e le donne. Il 1 maggio 1892, nelle colonne della sua «Critica sociale», rincarerà la dose: («L'apatia, la vigliaccheria, l'indolenza... che caratterizzano tutta quanta la vita italiana... hanno fatto bella mostra di sé anche nella manifestazione operaia») e auspicherà che gli «elementi non corrotti della borghesia intelligente» si assumano la parte di sobillatori, ponendosi al servizio del proletariato. Insomma, il «disodamento» era «appena cominciato».



cara unità...

Ds, 4000 Unità in omaggio nelle case di Reggio Emilia

Unione circoscrizionale Ds Quartiere 4

Illustre Direttore, la presente per annunciarle che per iniziativa di una Unione circoscrizionale dei Ds di Reggio Emilia, domenica sei maggio verranno distribuite in omaggio circa 4 mila copie del Suo giornale. Attivisti dei Ds si recheranno a casa dei cittadini di un intero quartiere per consegnare loro una copia de l'Unità e una lettera indirizzata ai lettori che le inviamo in allegato. Crediamo che la nostra iniziativa potrebbe in qualche modo fare notizia sulle colonne del Suo giornale. E, se così fosse, ci piacerebbe che l'iniziativa venisse raccontata direttamente da un Suo cronista.

Ecco il testo della lettera

Siamo lieti di farvi OMAGGIO di questa copia de l'Unità il quotidiano - fondato nel 1924 da Antonio Gramsci - è tornato in edicola dopo una recente crisi editoriale. Oggi e per un futuro - che ci auguriamo lungo - è il giornale della Sinistra riformatrice italiana e della pubblica opinione che ad essa fa riferimento: la sua presenza in questa importante campagna elettorale è un buon segno! Vi facciamo omaggio di

questa copia con l'auspicio che questo giornale diventi la vostra lettura settimanale, anzi quotidiana: un giornale per vivere ha bisogno di un largo giro di lettori; senza questi amici, esso è destinato a chiudere anche se bello e interessante come la nuova Unità. Niente è dovuto a chi vi porta questa copia del giornale. Tuttavia, se siete disponibili a dare il vostro contributo per la campagna elettorale dei Democratici di Sinistra impegnati per la vittoria dell'Ulivo Insieme per l'Italia e per la continuazione dell'azione di governo di Centrosinistra con presidente Francesco Rutelli, potete contattate la sede dell'unione Circoscrizionale dei Ds. Noi non ci possiamo permettere di spendere oltre 50 miliardi per mandar per posta un libro patinato di autoglorificazione come sta facendo in questi giorni pre-elettorali Berlusconi: anche se ci mancano Tv, case editrici e miliardi a bizzeffe non ci sentiamo affatto inferiori a lui nell'impegno per l'Italia, che vogliamo sempre più giusta e sempre più libera proprio perché più giusta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.p.a. Via Carducci 26 - Milano FAC. SIME: Sios S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torino Spaccato (Torino) DISTRIBUZIONE: AGO Marco Spa Via Forstata 37 - 30126 Milano
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	PRESIDENTE Andrea Manzella	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.M. Pubblicità Italiana Multimedial S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	AREE:
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CONSIGLIERI Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."	• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.696462/71/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	• LIGURIA: Piu Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5496502 - Fax 010.5496537
			• VENETO: FRULLI TRIDENTINO A.S. - MANTOVA: Ad. Ed. Pubblicità 47023 Dogana Reg. S. Francesco, 81 - Tel. 048521189 - Fax 048529989
			• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Ed. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2362219
			• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47023 Dogana Reg. S. Francesco, 81 - Ancona, 81 Tel. 054.908181 - Fax 054.902994
			• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord-Pad 00189 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8536709
			00121 Napoli Via delle Mille, 42 scala A piano 3, box 8 Tel. 081.4187711 - Fax 081.405596
			08100 Cagliari Viale Trussardi, 40/42/44 - Tel. 070.80491 - Fax 070.875895

La tiratura dell'Unità del 30 aprile è stata di 161.676 copie